

## *Quei pazzi, pazzi, pazzi, pazzi Atei (a metà) di MicroMega*

di Luigi Scialanca



Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina [http://www.scuolanticoli.com/Scritto\\_obsoleto.htm](http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm)

*MicroMega* dedica all'ateismo un numero intitolato *ateo è bello! – almanacco di libero pensiero*. Contento? Contentissimo: fra poco attacco coi complimenti. Ma prima facciamoci due risate con *l'ateismo a metà* (o *a un terzo*, o *a un quartino*) della maggior parte dei “contribuenti”...

ARGENTIERI SIMONA, psicoanalista. A cinque anni: “Non posso dire che nell’infanzia tutto ciò mi abbia troppo oppressa o disturbata. Collezionare santini (specie quelli dei martiri torturati) mi seduceva, la ceramica di Lenci della Madonna col bambino che era sulla toilette della mia stanza la conservo ancora [...]. L’odore delle chiese tra fiori e incenso mi piaceva e il prete [...] era un partigiano vivace e simpatico. Mi trovavo bene anche nei cimiteri [...]. Le storie della Bibbia e dei Vangeli mi sembravano avvincenti”<sup>1</sup>. In seguito: “Fui subito conquistata dal saggio di Sigmund Freud *L'avvenire di un'illusione*, che individuava nella religione il prototipo del pensiero illusorio, che per sfuggire alla frustrazione, al dolore della solitudine e della morte, lascia prevalere il «principio di piacere-dispiacere» sul «principio di realtà». La «favola religiosa» intesa dunque come «nevrosi ossessiva universale», come un narcotico che rende tollerabile *l'umana miseria*. All'illusione trascendente si contrapponevano la realtà e le sue dure leggi, l'onestà e il coraggio intellettuale; il Logos, la scienza e — in senso lato — la verità, sia pure con la minuscola, del non mentire a sé stessi. Con la sola eccezione dell'esperienza artistica, *nobile conforto per le miserie della quotidianità*, il pensiero magico-mistico-illusorio *appartiene al bambino, al primitivo, al folle* [...] Ho individuato come punti fragili di ogni sistema religioso *l'avallo difensivo delle fantasie infantili di onnipotenza*, la credenza nell'immortalità dell'anima, che consente di sfuggire all'angoscia della morte; e soprattutto *l'elusione del sentimento della colpa non come ossequio alla tirannia di una qualsivoglia di-*

<sup>1</sup> *Micromega* 5/2013, *ateo è bello! – almanacco di libero pensiero*, p. 16.

*vinità, ma come riconoscimento dei danni provocati dalla propria distruttività*<sup>2</sup>.

Per Simona Argentieri, dunque, la condizione umana è di *miseria, colpa e distruttività*; e il bambino, che della nostra condizione “testimonia” lo stato di natura, non è diverso dal *folle*. “Idee” che sono altrettanti capisaldi di ogni religione “che si rispetti”, ma tant’è: Argentieri, pur coltivandole... religiosamente, si ritiene atea. E *MicroMega* le presta... fede.

BONCINELLI EDOARDO, genetista e biologo molecolare: “Ho sempre creduto *poco* in Dio” [...]. “Uno scrupolo filologico mi impedisce [...] di definirmi e farmi definire «ateo». Ateo è colui che «sa» che Dio non c’è; io non lo so con sicurezza [...]. È proprio con il concetto di religione che non mi trovo. Quale può essere *l’utilità* di seguire una religione, non importa quale?”<sup>3</sup>.

Edoardo Boncinelli, ateo *poco* — cioè, forse, anche meno che *a metà* — come gli animali non umani non è religioso perché la religione non gli è *utile*.

FOSSATI IVANO, polistrumentista, cantautore e compositore: “Lasciatemi ritornare alla spiritualità dei blues. A Robert Johnson, Blind Lemon Jefferson, Lead Belly, alle parole inventate sul momento per invocare, raccontare, minacciare e sedurre. Per rivolgersi a un Dio di volta in volta diverso per ciascuno. Qualcosa o qualcuno che c’è, ma forse non c’è o non ti sente. Fa lo stesso. Un Dio più o meno terreno, più o meno stellare, lontanissimo o vicino. Forse in ascolto nel cielo o dentro la pancia della terra. Maschio o femmina. A oriente o a occidente. Cristianesimo, santeria e molto altro ancora”, ecc. ecc.<sup>4</sup>.

MAGRELLI VALERIO, poeta, è un *ateo a metà* per sua ammissione, visto che titola “Riflessioni di un *aspirante* laico”. O forse è un religioso *moltiplicato* per *due* (Iddii): “La soluzione più intelligente, a mio parere, l’ha proposta la gnosi [...] teorizzando l’esistenza di *due* divinità: una debole e buona, l’altra potente e cattiva. L’idea di un demiurgo malvagio che ha creato il mondo premiando i suoi simili, mi pare ineccepibile. [...] Riassumendo la mia posizione, sostengo dunque che esistano due cristianesimi, uno positivo, francescano, fatto di dedizione verso gli altri, e uno impositivo, rapace, basato sulla sottomissione degli altri. In breve, Hyde e Jekyll. Il primo è un cristianesimo seminale, ammirabile, nutrito di amore verso i deboli. Lo ritengo una delle massime conquiste del pensiero umano. [...] È il motivo per cui, da aspirante laico, ho battezzato i miei figli”<sup>5</sup>.

MORANTE LAURA, attrice: “Mi vedo ora costretta a confessare che, per quanto simpatizzi caldamente con l’ateismo, non sono ancora riuscita ad accedervi compiutamente. [...] Non sono credente, ma accendo ceri e chiedo grazie o, di preferenza, raccomando agli amici credenti di intercedere per me. [...] Tutti crediamo o non crediamo, nessuno di noi sa o pretende di sapere. [...] Pago il mio tributo alla religione per cautelarmi ed evitare ritorsioni”<sup>6</sup>. *Tale la figlia quale il padre*, verrebbe da dire se non fosse un proverbio ultrareligioso, ché anche papà Morante, racconta Laura, si diceva ateo ma lo era *a metà*: “Ebbero rapporti di reciproca stima e intensa amicizia con *molti* religiosi...”<sup>7</sup>.

ODIFREDDI PIERGIORGIO, logico, matematico e divulgatore scientifico: “Sono entrato in seminario quan-

---

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp 19 - 20. Corsivi miei.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp 23 - 25. Corsivi miei.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 33.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp 39 - 41. Corsivi miei.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 43. Corsivo mio.

do avevo nove anni e ne sono uscito quando ne avevo tredici”<sup>8</sup>. Nota bene: vi entrò, vincendo le resistenze del padre, con l’aiuto di un prete. Voleva “diventare papa”. Rimase in seminario, anche a dormire, per quattro anni. Quale bambino così piccolo avrebbe resistito così a lungo?

OVADIA MONI, attore, autore, musicista, regista teatrale: “Personalmente ritengo che la religione sia di fatto una modalità di riconoscimento identitario necessario alla fragilità umana”<sup>9</sup>.

PAHOR BORIS, scrittore: “Sono religioso ma non credente”<sup>10</sup>. [...] “Non me la sento di diventare buddista come ha scelto Matthieu Ricard, penso che sia sufficiente la religiosità cosmica che egli suggerisce per il futuro dell’umanità. In tal modo, egli si schiera anche al fianco di Spinoza [...]. Quando domandarono al grande scrittore Mario Rigoni Stern che cosa fosse per lui la religione, rispose: «Fermarsi in silenzio nel bosco». Era ciò che facevo quando camminavo tra gli alberi sul sentiero che sale verso l’altipiano carsico; ora sono più modesto, e la mattina mi raccolgo davanti all’infinita distesa del mare”<sup>11</sup>.

PIOVANI NICOLA, pianista, direttore d’orchestra, compositore: “E adesso anch’io, quando passo davanti a quel piccolo cimitero, mi segno”<sup>12</sup>. [...] “Qualche anno dopo però cominciai ad appassionarmi alle grandi manifestazioni popolari religiose — le processioni del Venerdì Santo in Campania, Sant’Agata a Catania, Santa Rosa a Viterbo. E poi mi appassionai anche ai rituali religiosi di paesi lontani [...]. In molte di queste sacre rappresentazioni, [...] c’è qualcosa che fortemente mi attrae [...]. In età più matura sono poi stato affascinato dalla religiosità del Mistero. [...] Più leggo di neutrini, polidimensioni, antimateria, buchi neri, più mi si consolida il sentimento di religiosa devozione al Mistero, che io scrivo con la lettera maiuscola, come Dio”<sup>13</sup>. Del resto, si sa, “in trincea nessuno è ateo”<sup>14</sup>.

L’*identikit* dell’“ateo” alla *Micromega* è dunque il seguente: è un “ateo” che da bambino “collezionava santini” e da adulto, devoto ai dettami religiosi, disprezza l’essere umano; che da bambino fortissimamente volle farsi prete “per diventare papa” e da adulto crede in Dio, anche se “poco”; che parla con Dio “in cielo, o nella pancia della terra”; che crede, anzi, che d’Iddii ce ne siano ben “due”, e a ogni buon conto “ha fatto battezzare” i figli; che “accende ceri” e “chiede grazie” a santi e madonne; che senza religione si sentirebbe privo di “identità”; che passa ore in “raccolimento” dinanzi a “infinite” distese; che è “religiosamente devoto al Mistero”; e che, *tristis in fundo*, in ogni caso si prepara ad abbandonare questo suo “ateismo” alle vongole il brutto giorno che si troverà anche lui “in trincea”.

Meno male che non sono tutti così. CARLO BERNARDINI, fisico e divulgatore scientifico, racconta: “Molti anni fa, quando ero appena laureato e dopo essermi trasferito da Lecce a Roma nel 1947, incontrai un’eccezionale figura che teneva, nel 1952, un corso di meccanica statistica in un’aula della facoltà di Magistero a piazza Esedra: era Richard von Mises, fisico matematico e filosofo neopositivista del Circolo di Vienna. Tornava da Istanbul, dove era fuggito per salvarsi dalla minaccia nazista. [...] Fu con von Mises che germogliò in me una convinzione vagamente antinomica, che è rimasta alla base del mio ateismo. Diceva von Mises: «La dimostrazione dell’esistenza del pane è il pane», introducendo così una fenomeno-

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 68.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 81.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp 82 - 83.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 83.

logia dell'esistenza che non aveva le contorsioni dell'«prove ontologiche». Fu così che mi balenò alla mente la proposizione: «Non esiste la dimostrazione della non-esistenza di ciò che non esiste». Provate con le fate e i folletti dei boschi...»<sup>15</sup>

Buono anche ASCANIO CELESTINI, attore, autore teatrale e scrittore — buono perché si limita a *raccontare* con semplicità, senza tante elucubrazioni, com'è che a un dato (fondamentale) momento, quasi sempre in tenera età e comunque non più in là della maggiore, *un bel giorno ci si ritrova atei senza alcun bisogno di ragionamenti*, solo per il *fatto* che si è stati pronti, in *quel* momento, a *sentire* che Dio non c'è, punto e basta: “Ripenso a quella frase di mio padre: «Io credo, ma credo che non c'è niente». Come per dire che avrebbe creduto in Dio, se Dio fosse esistito. Avrebbe fatto lo sforzo di crederci, se Dio avesse fatto lo sforzo di esistere. Che mancava la fede per assenza di Dio”<sup>16</sup>.

Ma soprattutto mi son piaciute due donne. GLORIA ORIGGI, filosofa e scrittrice, che per due o tre pagine pasticcia un po' ma alla fine, parlando della madre, spicca il volo: “Dopo un'interminabile altalena di sentimenti, decisioni, compromessi, dichiarò a mio padre il suo amore per un altro. [...] All'avvicinarsi della quarantina, mia madre si innamorò. «Innamorarsi» in italiano descrive uno stato quasi fisico di «essere in amore». Il francese e l'inglese non hanno un verbo equivalente: si «cade in amore» in entrambe le lingue (*tomber amoureux* e *to fall in love*) come se quello stato di incanto, di diletto del corpo e della mente, fosse una scivolata inevitabile, una caduta che a volte ci colpisce nel mezzo del retto cammino della vita. La ricordo così bella in quegli anni, i capelli spettinati, le gonne leggere che facevano mille pieghe sulle sue gambe lunghe, come se il suo corpo si fosse liberato da una corazza di inibizioni. Si innamorò di un uomo ebreo, che dopo qualche tempo venne a vivere a casa nostra. [...] Il che provocò numerose scritte antisemite sulla porta, e un commento dell'orribile don Maggioni della parrocchia sotto casa, secondo il quale il nostro basso rendimento in religione e la nostra assenza dalle ore di catechismo erano dovuti ai malsani amplessi che si svolgevano in casa nostra tra gente di *razze differenti*. Questa era l'Italia della mia infanzia. Questi erano i bravi valori cristiani. [...] Non riesco a credere che qualcuno possa pensare che ci fosse qualcosa di morale in quella gente, i benpensanti, i perbenisti, gli adoratori di donne vergini e di bambini santi. Non amo nessuna religione, ma ho una particolare avversione per quella simbologia cattolica al limite della perversione: la madonna vergine che dà alla luce un figlio e quel bambinetto nudo adorato dappertutto, e insieme la croce insanguinata e le corone di spine. Come si fa a pensare che la morale vera stesse da quella parte?...”<sup>17</sup>

Non è immenso il nesso che Origgi fa balenare tra l'ateismo, l'innamoramento e gli “stati fisici”? L'idea che l'amore, nelle nostre storie, sia “l'altra faccia” del *disamore per Dio*, o non sia affatto?

E VALERIA PARRELLA, scrittrice: “Ci ho pensato per la prima volta davvero quando mi è stato chiesto di raccontare del mio «ateismo»: per questo stesso scritto. Si tratta, infatti, di una cosa talmente naturale per me, talmente scontata, che fino a ora quasi non ho mai avuto bisogno di darmi delle spiegazioni. Sono atea da sempre, da quando esisto. [...] L'ateismo è una cosa intima, semplice. *Naturale*. Io so di essere atea come so che l'acqua è fredda o è calda quando metto le mani sotto il suo getto, senza specularci sopra. [...] Riuscire a far credere a un bambino che esista un Dio «trascendente» deve essere una cosa ve-

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp 21 - 22.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp 57 - 58.

ramente complicatissima. È molto più istintivo e molto più spontaneo non crederci assolutamente”<sup>18</sup>.

Ecco: *l'ateismo è naturale*, dice con perfetta naturalezza Valeria Parrella. E io mi permetto di aggiungere: *o non è ateismo*. Non del tutto, almeno. *Non con la gioia e il piacere che ne ritrae lei*.

Mentre l’“ateismo” di (tutto il resto di) *MicroMega* è *a metà* perché è “ateismo” *razionalista*. Cioè ragionamento astratto, acorporeo, che almanaccando naso all’aria non può non inciampare e cadere, a ogni pie’ sospinto, nelle grottesche ammissioni di religiosità di cui sopra. Leggete Origgi e Parrella, voi “atei” *a metà* col santino in tasca, e domandatevi: “Come mai non son così anch’io? Cosa mi è accaduto, in tenera età o comunque non oltre la maggiore, che ha disseccato il mio naturale, “fisico” ateismo al punto che oggi mi sembra di non poter cercarlo che *ragionando*, come se fossi Spock di *Star Trek*?”

Fino all’*orrore* — non posso definirlo altrimenti, e sto per spiegare perché — dell’“ateismo” che a PAOLO FLORES D’ARCAIS, direttore di *MicroMega*, ispira “pensieri” come questi:

“Kant [...] ritiene di poter dimostrare l’esistenza e il carattere immortale dell’anima (insieme a Dio e a un aldilà remunerativo) in sede di «ragion pratica» a partire da un *fatto* incontestabile: l’esistenza della dimensione etica nell’uomo.

Questa dimensione, tuttavia, non è oggi affatto «misteriosa» e meno che mai rimanda a una realtà «noumenica» inattingibile dalla conoscenza naturale (cioè scientifica). La sinergia di mutazioni (errori «a caso» di trascrizione del dna) che hanno dato luogo alla postura eretta, alla neocorteccia, alla fonazione articolata eccetera, ha eliminato nella «scimmia nuda» che noi siamo la *cogenza degli istinti*. Non gli istinti, sia chiaro, solo la loro cogenza. Gli istinti non svolgono più il ruolo di organizzatori perentori dei comportamenti individuali e collettivi nell’ambito della specie. In *Homo sapiens* gli istinti sono indeboliti, «aperti», consentono che il gruppo funzioni su base ferocemente gerarchica o in forma gelosamente egualitaria, praticando sacrifici umani o condannandoli come abiezione, sopprimendo i neonati «malformati» o dedicando ingenti risorse agli handicappati, raccogliendosi intorno a Hitler o a Francesco d’Assisi.

La cogenza degli istinti viene sostituita nella nostra specie dalla cogenza della norma. Gli istinti indeboliti e «aperti» mettono strutturalmente a repentaglio un branco, sempre sull’orlo dell’autodistruzione per mancanza di un imperativo che organizzi ruolo e limiti dell’aggressività, del coordinamento delle azioni di difesa e di attacco, della ripartizione del cibo e delle prestazioni sessuali. La norma deve surrogare l’imperativo perduto degli istinti, in modo almeno altrettanto efficace.

L’animale uomo è dunque un *animale normativo*, che ha la necessità biologica che ogni suo «branco» condivida una norma. Quale norma? Qualsiasi norma, purché funzioni. La biologia impone al gruppo umano la creazione di una norma, ma lascia del tutto impregiudicati i contenuti della norma. Purché siano un surrogato efficace (e magari più efficace) della perduta cogenza degli istinti. Nella storia di *Homo sapiens*, in effetti, si sono inseguite e intrecciate diacronicamente e sincronicamente le norme più incompatibili: «di universale non ve n’è nessuna. Il furto, l’incesto, l’uccisione dei figli e dei padri, tutto ha trovato il proprio posto tra le azioni virtuose» (B. Pascal, *Pensieri* — Chevalier 230, Brunschvicg 294 — Rusconi, Milano 1996, p. 141).

[...] Sappiamo che nel mammifero *Homo sapiens* non c’è indizio di anima immortale, di facoltà psichiche o «spirituali» separabili dal corpo e che possano sopravvivere alla morte dell’organismo. Sappiamo che non esiste *una* morale umana, poiché la dimensione etica dell’uomo conosce le norme più diverse e incompatibili per la convivenza del branco, tribù, comunità, società, dal genocidio al porgere l’altra guancia, tutte *naturali* purché assicurino la sopravvivenza di una collettività”<sup>19</sup>.

“Furto, incesto, genocidio, porgere l’altra guancia, tutti *naturali*”? “Qualsiasi norma, purché funzioni”?

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp 68 - 69. Corsivo di Valeria Parrella.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp 11 - 12. Corsivi di Flores d’Arcais.

Come assomigliano alla “simbologia cattolica al limite della perversione” (di cui parla Origgi domandandosi “come si faccia a pensare che la morale vera stia da quella parte”) gli esiti estremi dell’“ateismo” razionale di Flores d’Arcais! Come assomiglia al devoto Pascal questo “ateo”! E come li *sente* entrambi ripugnanti l’unico *vero* ateismo, l’ateismo *naturale, spontaneo*, quello con cui “si nasce” e che è “così difficile far perdere a un bambino”!

Leggendo Flores d’Arcais si capisce bene come mai la maggior parte degli “atei” razionalisti rimangano prudentemente “atei” *a metà*: oh sì, molto meglio l’ingenua incoerenza di credersi atei frequentando preti e segnandosi davanti ai cimiteri, piuttosto che la feroce coerenza di arrivare a chiamar *naturale* il genocidio, *purché funzioni*! Oh sì, molto meglio essere “atei” *a metà* che essere “atei” *nazisti* fin in fondo come Flores d’Arcais! Il quale per altro — poiché nessun ateismo razionale è in realtà possibile — non riesce comunque a essere ateo affatto, neanche da nazista, e si ritrova invece a genuflettersi dinanzi alla “dea” Norma, e a chiunque riesca ad imporgliela, come i Giacobini davanti alla “dea” Ragione!

Il fatto è che la scienza — quella vera — non avanza mediante *ragionamenti* (che le occorrono, tutt’al più, per organizzarsi e consolidarsi) ma attraverso *scoperte*. Le quali non sono mai razionali, ma sempre *irrazionali*. Cioè *naturali, spontanee, appassionate e semplici*, per quanto lunga, penosa, faticosa e complessa (ne seppe qualcosa Darwin) possa poi esserne la conferma. Un po’ come la scoperta, in tenera età e comunque non oltre la maggiore (molto prima di aver imparato a ragionare “a bacchetta” come un Flores d’Arcais) che Dio non esiste, che si nasce atei, e che il rimanerle coincide col restare umani e va difeso, se necessario “con le unghie e coi denti”, né più né meno che la propria umanità? Forse sì.

Se non si accetta questo, se i cultori di scienze umane continueranno a voler illudersi di fare “scienza” di quel ch’è umano *ragionando*, quando nessuna scienza si è mai fatta e mai si farà così, *come se fosse teologia* — se i cultori di scienze umane non la smetteranno, cioè, d’esser preti della “dea” Ragione e, in quanto tali, cultori di una disumanità anche peggiore di quella confessionale — le loro elucubrazioni “atee”, come quelle di Flores d’Arcais, continueranno senza avvedersene a girare in tondo per tornare ogni volta al solito bivio: o alla religione, cioè al ragionar su Dio che non produce che precetti; o al totalitarismo più o meno nazista, cioè al ragionar sull’uomo che non produce che *norme*.